

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Imprese a caccia di talenti ma manca metà delle figure

► Rapporto del Cnel: il mismatch, il divario tra offerta e domanda di lavoro, è sceso al 46,1% Brunetta: «Unire bisogni delle aziende e capitale umano inespresso come giovani e donne»

**NEI SERVIZI MAGGIORI
CRITICITÀ PER LE
IMPRESSE DEL DIGITALE
LA MECCANICA
FATICA A TROVARE
COMPETENZE**

**SI SCOMMETTE ANCORA
POCO SUGLI UNDER35
NONOSTANTE
LA DIFFICOLTÀ
A COPRIRE
I POSTI DISPONIBILI**

LO STUDIO

ROMA Nell'Italia che viaggia verso la piena occupazione - oltre 24 milioni hanno un lavoro - le aziende continuano a incontrare difficoltà per assumere le figure necessarie. Fenomeno trasversale per settori e territori, che caratterizza la metà dei processi di selezione. Il cosiddetto mismatch, il disallineamento tra offerta e domanda di lavoro - fanno sapere Cnel e Unioncamere in un report focalizzato sul secondo semestre 2025 - è arrivato a quota 46,1 per cento. Lo scorso anno, nello stesso periodo, era al 48,4 per cento. Da un lato, mancano dirigenti e operai specializzati; dall'altro, il sistema fa fatica ad assorbire i più giovani. Due elementi con un'unica matrice: la mancanza di competenze, mai come in questa fase storica acuita dal declino demografico. Non a caso, le ricerche di «impiegati e professioni non qualificate presentano livelli più contenuti». Anche se, nell'era dell'IA, questi posti sono sempre richiesti rispetto al passato.

LA DISTANZA

Spiegano infatti gli estensori del report: «La coesistenza di fabbisogni occupazionali e disoccupazione persistente evidenzia la distanza tra competenze possedute e profili richiesti, nonché possibili ostacoli le-

gati alla mobilità territoriale, alla disponibilità oraria e all'esperienza professionale».

In questa direzione, soprattutto «l'aumento della disoccupazione di lunga durata tra i giovani, e in particolare tra le donne, richiama l'attenzione sulla necessità di interventi mirati di accompagnamento al lavoro, riqualificazione professionale e rafforzamento dei servizi di intermediazione, al fine di facilitare il rientro nei percorsi occupazionali e prevenire situazioni di esclusione prolungata». Che pesano sulla produttività, altro nodo italiano.

Renato Brunetta, economista esperto di lavoro e presidente del Cnel, però consiglia di guardare al mismatch in una chiave diversa, in un'ottica più proattiva e meno pessimistica: cioè deve spingerci verso «una sfida cruciale e non più rimandabile: far incontrare i fabbisogni delle imprese, oggi alla ricerca di profili per quasi la metà delle assunzioni previste, con il capitale umano custodito nei serbatoi di potenziale inespresso del Paese, come i nostri giovani, le donne e gli anziani». In questa direzione il rapporto deve diventare per «il decisore pubblico e le parti sociali un solido strumento di orientamento», che permette «di affrontare i divari territoriali, anagrafici e di genere, rilanciando la competitività del nostro tessuto produttivo e costruendo le basi per un ingresso qualificato, inclusivo e di qualità nel mondo del lavoro». Come? «Individuando - spiega il presidente di Unioncamere, Andrea Prete - le azioni più efficaci per agevolare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e trattenere i talenti», passaggio «essenziale per assicurare competitività alle nostre imprese e crescita economica diffusa». Quindi, mettendo in campo una piattaforma dove si mescolano percorsi di formazione destinati ad allargare le competenze, aggiornamento professionale e politiche salariali che premiano merito e professionalità.

La fotografia dell'Italia del mismatch delineata da Cnel e Unionca-

mere ci racconta che le aree metropolitane (Roma, Milano, Napoli o Bologna) si mostrano più dinamiche; il Nord e il Centro pagano le difficoltà a reclutare dipendenti per un sistema economico più avanzato e più orientato all'innovazione; il Mezzogiorno - dove non a caso la disoccupazione giovanile (-1,9 per cento) cala meno che altrove - ha beneficiato dell'esplosione del turismo.

Più in generale, nei servizi - motore della nuova occupazione italiana con il 70 per cento delle entrate previste - fanno fatica a coprire le posizioni le aziende dell'informatica e delle telecomunicazioni (51,4 per cento). Va meglio per quelle del turismo e della ristorazione (46,9 per cento). L'industria manifatturiera, e non solo per l'impatto dei dazi arrivati proprio nella seconda metà del 2025, ha dovuto ridurre le assunzioni del 6,8 per cento. Percentuale che supera il 10 per cento nei settori più esposti alla fine dell'innovazione: il metalmeccanico e l'elettronico, «che continuano a mostrare un forte disallineamento tra le competenze richieste e quelle disponibili sul mercato del lavoro». Nel mondo delle professioni calano le figure intellettuali ad alta specializzazione (-12,4 per cento), gli impiegati (-8,3) e le professioni tecniche (-4,2). Senza dimenticare che micro e piccole imprese scontano «una minore capacità di attrazione e fidelizzazione delle risorse umane, nonché a un utilizzo più limitato di strumenti strutturati di selezione e reclutamento». Criticità che, non a caso, hanno un impatto minore nelle grandi imprese.

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In Italia il numero degli occupati supera i 24 milioni